

# DOPPIOZERO

---

## Middle class, middle class?

[Andrea Berrini](#)

3 Dicembre 2012

E si ha un bel dire middle class, a Pechino. La visione stessa del ceto medio, a me, giunge distorta: dal fatto che vivo esclusivamente dentro al recinto. Sono circondato dalla middle class (isolato, quasi, dal resto del mondo), certo piÃ¹ in Cina che non in Italia, dove invece ho molte occasioni per prendere lâ€™ascensore e farmi un tour verso il basso (a dir la veritÃ : ho solide frequentazioni fin dallâ€™infanzia, e me le tengo strette. Valgono oro. E poi basta entrare al bar, parlare con il ragazzo che ti fa il caffÃ , o con chi ti fa le pulizie in casa, chi viene a tirarti giÃ¹ una pianta morta in giardino: se decidi di parlarci, certo). Ã? ovvio, il basso in Italia non Ã¨ mica come il basso in Cina, o peggio in India o in altra Asia: ma la differenza di ceto in Italia câ€™Ã , si vede, e chi non la vede ha solo bambagia sugli occhi.

In Asia vedo (intravedo): ma finisco per restare ancorato al livello superiore. A Pechino, il confine che separa questâ€™alto dal basso Ã¨ quasi introvabile, pensi che sia piÃ¹ in lÃ (si usa dire: a cinquanta chilometri dal centro comincia il terzo mondo), ma io ancora non lo percepisco, e di conseguenza non lo supero mai. SÃ , certo: ci sono gli abitanti degli ultimi *hutong* dentro al secondo anello, in pieno centro, in genere anziani, con i quali non spartisco nulla (un giorno in una trattorietta popolare â€™ raviolini in brodo per mezzo euro â€™ câ€™era lÃ una famiglia contadina, evidentemente venuta da fuori, facce rubizze di chi vive nel gelo di qualche tundra settentrionale, un neonato al tavolo, e molte paia dâ€™occhi puntate su di noi, come fossimo fantasmici: ma son loro che ci guardano), e io per ora li vedo poco i cinesi non middle class: andrÃ² in campagna, a cercare di capire (devo incontrare un giovanissimo autore, Zhou Kai, nella sua cittadina di provincia: ma fa tre milioni di abitanti!).

Con gli anziani degli *hutong* â€™ va chiarito: un bel pezzo del centro di Pechino Ã¨ ancora comâ€™era cinquantâ€™anni fa: case basse in mattoni grigi, in genere case di corte, cioÃ¨ organizzate con quattro blocchi a formare un quadrato attorno a uno spazio aperto, case senza fognature (ci sono frequentissimi bagni pubblici, puliti e ben tenuti), case difficili da riscaldare, disposte lungo viette strette che si aprono a partire dalle arterie principali: lungo queste passeggi tra negozi che ti tengono nella modernitÃ (nella middle class), ma ogni cinquanta metri la stradina perpendicolare entra nellâ€™*hutong*: uno spazio differente, alieno. Per entrare in contatto con questi piÃ¹ anziani abitanti degli *hutong*, con queste classi inferiori, farei bene a imparare a giocare a *majong*, nelle salette piene di fumo, o dovrei provare a ballare con le donne nelle piazzette la sera (che strane: in file e righe ordinate, gesti leggeri mezzo Tai Chi mezzo balletto da realismo socialista, pochi uomini qua e lÃ : trovi queste ballerine dappertutto), o a tirar calci a quelle loro strane palle piatte con le piume, una cosa a metÃ tra il footvolley e il badminton, in cerchio a palleggiare e passarsi lâ€™affare, uomini e donne assieme.

In ogni caso il confine qui Ã¨ difficile da individuare, meno netto che in India, forse per la dignitÃ dei piÃ¹ poveri, o perchÃ© la loro esistenza riesce a essere in ogni modo confortevole, protetta, quindi appunto dignitosa: perfino i lavoratori dellâ€™edilizia, che sempre sono immigrati temporanei dalle campagne, hanno,

dentro al cantiere, i loro dormitori prefabbricati, con i servizi igienici: li riconosci dalla scorza, da quella pelle del viso indurita come legno, e quando siedono per strada a consumare i loro pasti non leggi miseria dentro ai loro occhi - povertà sì, certo.



In India il confine - invece sempre palpabile, e sei costretto a superarlo spesso, immergendo i piedi in liquami ignoti lungo la strada, e hai il naso impregnato di quell'odore misto tra curry e fogne: e la gente la tocchi, per strada, spalla contro spalla, e i guidatori del motorisci<sup>2</sup> hanno gli occhi sgranati di chi sta facendo fatica a vivere, sguardi estenuati e come in preda a una sorta di terrore: e questa - una fatica che la middle class vede da vicino, gomito a gomito, ma si abitua a guardare da lontano.

(A Singapore invece tutto - middle class: semmai vedi spesso roba pi<sup>1</sup> in alto: Maserati, Lotus, Ferrari, la massima concentrazione per km quadrato al mondo. A Kuala Lumpur vedi le razze, della middle class, e sai che fuori, in campagna, ci sono i contadini, non poverissimi, e comunque reclutati alla quotidiana lotta piccolo borghese tra una etnia e l'altra: schema caro all'Europa, dei Balcani come della Val Padana: lotta per il potere, volatile e mercenario: il potere - una puttana, in Europa, e in Asia.)

L'impressione di onnipresenza, di omogeneità nel ceto medio, come se tutti fossero uguali, - un inganno italiano, occidentale. Così come la stessa definizione nostra, di ceto medio (penso a quello di sinistra ad esempio, intellettualizzato: manco lo vede, chi sta sotto. A proposito di scrittori: leggo una bella intervista del pur ottimo Lagioia all'Huffington Post, parla della sua generazione, precari e ipersfruttati: ma lui ha capita la differenza tra un laureato come lui, e chi invece ha cominciato a lavorare a sedici anni?).

E allora ben venga la middle class asiatica, ben venga questa full immersion perch  la sua *relativit *, la sua qualit  di mondo a parte   comunque percepibile, qui: il ceto medio asiatico   un Altro simile a me, che mi costringe a guardarmi dentro, a capire chi sono io, chi siamo noi: ci fa da utile specchio. Qui si impara anche come   fatto il nostro, di mondo, qui si disvela. Anche perch  loro, la propria cifra di ceto a parte la percepiscono di sicuro: chi c   appena arrivato e teme di perder posizione, chi sta e alza barriere, chi tronfio declama il suo status, chi zitto zitto se lo gode.

E quindi certo,   ovvio: se io qui scrivo di scrittori scrivo della middle class. Senza nemmeno nominarla, essa:   data,   il sottotesto inesorabile di ogni storia, gonfio come un  alluvione, roboante fiume sotterraneo che i pi  bravi nemmeno han bisogno di menzionare.

Poi un giorno, mi trovo a parlarne con Zhu Wen.

Che comincia un suo discorso (seduti in casa sua, che   sorprendentemente un bell  appartamento ampio, luminoso, dentro a un compound   un quartiere residenziale chiuso   kitsch come pi  non si potrebbe: le case ai lati dell  ingresso costruite con l  architettura del Louvre, in piccolo, e dietro la cancellata un largo giardino rettangolare con un labirinto a siepe bassa, un tempietto neoclassico circolare, e in fondo la sagoma, in proporzioni ridotte, dell  Arco all  Etoile, come fossimo dentro le Tuileries: mi dicono che molti dei quartieri esterni   qui siamo oltre il quinto anello, saranno trenta chilometri dal centro   sono cos : e ti puoi scegliere anche il mattoncino rosso all  inglese, o uno stile pi  mitteleuropa   ma all  interno l  appartamento di Zhu Wen e della sua giovane e simpatica moglie   bello, armonico, c   un studio in parquet, pieno di libri e legno, un salone disegnato dallo stesso Zhu Wen con vasto utilizzo del suo elemento prediletto: il rame).

Zhu Wen mi dice: ma in Cina non puoi dire che esista davvero una middle class.

Oib !

S , continua lui. Perch  la middle class c   nel reddito, nello status. Ma non nella cultura, non nella mente delle persone.

Fatico un po  a capire cosa intenda comunicarmi. Lo contraddico: io la vedo la middle class, l  abbiamo vista in coda poco fa sul sesto anello che tornava dalla gita domenicale in auto fuori porta, l  abbiamo vista a zonzo nei centri commerciali. Zhu Wen insiste: non ha la testa. Se gli occidentali pensano di relazionarsi con questa middle class come fosse la loro, sbagliano. E la pagano cara.

Mi mette sotto il naso un libro: *Mr China*, di Tim Clissold. Questo tale era un investment banker di Wall Street che sbarc  in Cina a fine anni novanta pensando di costruire un fondo in loco, e sfruttare la potenzialit  di crescita del paese. Il libro racconta la sua sconfitta: a fronte, dice Zhu Wen, della insondabilit  e inaffidabilit  dei suoi interlocutori cinesi (un po  la stessa cosa di quando a me han detto: non provarti a fare affari nell  editoria in Cina: ti faranno a pezzettini).

Ora capisco: Zhu Wen (che per    devo dirti, amico mio   ha un  opinione forse troppo alta della nostra, di middle class, come fossimo un po  dei lord) ritiene che i cinesi non abbiano ancora trovato le

forme del comportamento (civile? mah), del ceto medio.

Insomma: la middle class cinese Ã quella che lui, Zhu Wen, descrive nei suoi libri: di una strampalata ferocia, distruttiva e autodistruttiva, incapaci gli uni di relazionarsi con gli altri, senza regole e senza bussole, destinata a schiantarsi, e a mandare comunque fuori strada chi solo provi a sfiorarla. Questo Ã ciÃ² che Zhu Wen mi vuole dire.

Fratello (noi ci chiamiamo cosÃ), sono dÃ?accordo: io la Cina la conosco ancora poco: ma capisco quanta veritÃ e PRECISIONE (sÃ: precisione, perchÃ© Ã questa lâ?etica dello scrittore) ci sia nelle tue storie. E ti dirÃ: mi stupisco, sempre, nel non ritrovare la stessa onestÃ e verosimile descrizione della gente di Cina, degli urbanizzati antichi e recenti del Paese di Mezzo, nella maggior parte delle opere degli altri scrittori: quelli delle generazioni che ti precedono e quelli che vengon dopo di te.

E mi dice, il mio fratellino Zhu Wen, che nel suo futuro prossimo cÃ?, ce la vuole mettere, una storia come quella di Mr Cina.

La aspetto.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



